DOPPIOZERO

Dal dagherrotipo ai selfie

Vanni Codeluppi
3 Aprile 2016

Secondo VilÃ©m Flusser, lâ??arrivo dellâ??immagine fotografica ha rappresentato per la cultura occidentale unâ??innovazione radicale. Unâ??innovazione che puÃ² addirittura essere paragonata a quella che Ã¨ stata introdotta in precedenza dalla scrittura umana. Il linguaggio verbale ha imposto infatti agli individui di riflettere su tutto quello che dicevano e li ha aiutati di conseguenza a prendere coscienza di sÃ©. Pertanto, Ã¨ grazie principalmente a tale linguaggio che le civiltÃ umane hanno potuto maturare e sviluppare una propria autocoscienza. La fotografia dunque ha determinato uno *choc* culturale che puÃ² essere avvicinato a quello che era stato creato in precedenza dalla comparsa del linguaggio scritto. Si Ã¨ presentata nel 1839 nella forma di un procedimento fotografico ancora rudimentale come il dagherrotipo, ma giÃ quattro anni prima William Henry Fox Talbot aveva creato il primo negativo, grazie al quale Ã¨ stato possibile stampare in seguito lâ??immagine su carta. La fotografia ha assunto cosÃ¬ la capacitÃ di riprodursi nella quantitÃ desiderata a partire da unâ??unica matrice di base. Ã? diventata cioÃ¨ un oggetto che, esattamente come i beni industriali, poteva essere prodotto in serie per grandi masse di persone. Ã? stato soprattutto lâ??industriale statunitense George Eastman a fare progredire questo processo attraverso la commercializzazione nel 1888 della prima macchina fotografica Kodak, uno strumento portatile, dotato di una pellicola in rullino, semplice da utilizzare e corredato da un servizio di sviluppo e stampa.

Nel celebre saggio *Lâ??opera dâ??arte nellâ??epoca della sua riproducibilitÃ tecnica*, Walter Benjamin ha mostrato come la comparsa della riproduzione industriale dellâ??immagine abbia reso anacronistico contrapporre lâ??opera dâ??arte tradizionale, con la sua affascinante â??auraâ?•, e la merce, con la sua banalitÃ . Infatti, storicamente Ã¨ sempre stato possibile produrre piÃ¹ esemplari delle opere dâ??arte, mentre quello che Ã¨ successo dallâ??Ottocento in poi con lâ??arrivo della fotografia Ã¨ stato lâ??imporsi di un processo di riproduzione meccanica dellâ??immagine grazie al quale la tecnologia si Ã¨ imposta con forza sullâ??azione e sulla competenza dellâ??artista. La mano dellâ??artista Ã¨ diventata cosÃ¬ meno necessaria e lâ??attenzione si Ã¨ concentrata soprattutto sullâ??occhio che guarda attraverso lâ??obiettivo. Dâ??altronde, la fotografia sembra non essere interessata a quellâ??eternitÃ alla quale mirava lâ??opera dâ??arte tradizionale. Essa, infatti, Ã¨ differente, perchÃ© Ã¨ in grado di bloccare lâ??istante, cioÃ¨ di isolare dei frammenti singoli allâ??interno di un flusso temporale in costante movimento. Possiede pertanto la capacitÃ di cogliere e fissare quei frammenti infinitesimali di realtÃ che normalmente sfuggono alla vista e alla percezione cosciente degli esseri umani. Con le sue possibilitÃ tecniche (lo scatto in frazioni di secondo, lâ??ingrandimento), essa Ã¨ in grado dunque di portare alla luce quella dimensione non apparente della cultura sociale che ancora Benjamin ha felicemente definito Â«inconscio otticoÂ» (p. 63).

Con il passaggio dalla fotografia analogica a quella digitale il mezzo fotografico ha modificato la sua natura. La fotografia digitale infatti, a differenza di quella che lâ??ha preceduta, Ã¨ qualcosa di vivo, unâ??immagine che non Ã¨ piÃ¹ prodotta a partire dalla riproduzione della realtÃ fisica in quanto viene generata da un algoritmo informatico e puÃ² pertanto essere facilmente modificata. Se con la fotografia analogica la manipolazione dellâ??immagine rappresentava unâ??eccezione, con quella digitale tale manipolazione si trasforma dunque in una prassi pressochÃ© abituale. Per tale motivo allâ??interno della seconda il dubbio tende a diventare una presenza costante. Ma ciÃ² non spaventa gli individui, che sono rassicurati proprio

dalle caratteristiche di instabilitÃ e incertezza dellâ??immagine digitale, le quali inducono a pensare che nellâ??universo dellâ??immagine digitale sia sempre possibile intervenire per effettuare delle correzioni e rimediare cosÃ¬ ai propri errori.

PiÃ¹ in generale, con il digitale il mondo della fotografia si Ã¨ progressivamente esteso ed Ã¨ diventato un vero e proprio luogo di esperienza di vita. Mostra cioÃ¨ con chiarezza di possedere quella capacitÃ che molti studiosi hanno attribuito ai media contemporanei: la capacitÃ di operare come un ambiente sociale nel quale Ã¨ possibile sviluppare e intrattenere delle relazioni. Non a caso la fotografia, per lâ??individuo, ha allungato la sua esistenza, in quanto Ã¨ passata dal semplice scatto a una successione di fasi: cattura, *editing*, condivisione, interazione. Il digitale, inoltre, ha ulteriormente rafforzato il ruolo di chi scatta la fotografia. CiÃ² Ã¨ reso possibile dalla grande facilitÃ di accesso e impiego che gli apparecchi digitali possiedono, ma anche dal fascino della fotografia stessa, che permette di documentare le esperienze vissute e la propria presenza in esse. CosÃ¬ oggi Ã¨ diventato una vera e propria moda di massa lâ??atto di produrre un *selfie*, cioÃ¨ una fotografia di se stessi, di solito realizzato mediante uno smartphone che consente anche di diffonderla immediatamente attraverso i social network.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO